

STORIA  
DELL'UNIVERSITÀ  
DI SASSARI

*a cura di*  
Antonello Mattone

*Volume primo*

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

*Grafica e impaginazione*

Ilisso Edizioni

*Grafica copertina*

Aurelio Candido

*Stampa*

Longo Spa

*Referenze fotografiche*

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



REGINA VIRTVS

IL TERZO  
LIBRO

DELL'ARCHITETVRA  
Di Andrea Palladio.

NEL QUALE SI TRATTA  
delle Vie, de' Ponti, delle Piazze,  
delle Basiliche, e de' Xifti.

IN VENETIA,  
Appresso Bartolomeo  
Carampello.  
1581.

# La storia della Facoltà di Architettura

Enrico Cicalò, Serena Orizi

## 1. Una storia tra utopia e realtà

Una storia tra utopia e realtà, è questa la sintesi più efficace per descrivere il percorso travagliato della facoltà che è la più giovane dell'ateneo sassarese, ma anche una tra le più sorprendenti nel panorama nazionale. Dopo cinquant'anni di attese e vent'anni di discussioni di intensità crescente sul quando, sul dove, sul come e su con chi, ecco che nei primi anni del nuovo millennio sembra concretizzarsi finalmente uno dei sogni tra i più irrealizzabili per gli studenti isolani e, soprattutto, tra i più desiderabili per l'intero territorio, per le sue prospettive di sviluppo e le politiche di trasformazione e di gestione del suo ambiente. Una scuola di architettura è sempre apparsa un progetto troppo frivolo per una regione sempre troppo marginale, con un'economia sempre troppo debole, una popolazione sempre troppo esigua, una percezione e una rappresentazione di sé sempre troppo modesta; un'utopia per chi credeva, comunque, nelle potenzialità di una terra la cui debolezza principale sembrava essere proprio l'assenza di quella preziosa mentalità progettuale grazie a cui è possibile immaginare realtà alternative, immaginarsi differenti, migliori.

Che, poi, questa aspirazione, oltre a realizzarsi, potesse assumere le sembianze di un'eccellenza nel panorama dell'architettura nazionale non era certamente neppure ipotizzabile, tantomeno che lo potesse diventare a distanza di pochi anni dalla sua fondazione. Eppure non appena la complessa macchina di valutazione dei media nazionali ha reputato maturi i tempi per porre la propria lente d'ingrandimento sulla giovane Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari, il confine tra l'utopia e la realtà è sembrato davvero dissolversi.

Con la graduatoria CENSIS stilata nel 2009 dal quotidiano *La Repubblica*<sup>1</sup> che la premiava come migliore facoltà di architettura a livello nazionale, sorpassando scuole che possono vantare ben più lunghe tradizioni e il supporto di ben più ricchi territori, le vicende a cui va incontro la Facoltà di Architettura, sede gemmata di Alghero, divengono più contraddittorie. Eccellenza nella formazione e nella ricerca universitaria in un momento in cui eccellenza e merito vengono assunti a principi ispiratori dall'intera classe politica, la facoltà algherese si ritrova paradossalmente al centro di una stagione di tagli finanziari e sfavorita da un intreccio di gabelle burocratiche che sembrano volerne ostacolare il percorso.

Ma tant'è, le utopie, quando minacciano di radicarsi nella realtà, non hanno mai una vita facile, soprattutto quando emergono improvvisamente, in maniera inaspettata e attraverso forme impreviste, dopo essersi costruite gradualmente e senza far rumore, nel silenzio che caratterizza il faticoso lavoro quotidiano di una comunità immersa nel fare e concentrata nell'*imparare facendo*, nel migliorarsi facendo, guardando sempre più lontano e ponendosi obiettivi sempre più ambiziosi.

## 2. L'utopia di una Scuola di Architettura in Sardegna

Da sempre gli studenti sardi che ambivano a operare nel settore dell'architettura erano tradizionalmente obbligati a costosi e difficili trasferimenti nelle principali città italiane, sedi dei politecnici e delle università in cui erano attivi tali corsi. L'assenza di una scuola di architettura ha profondamente influito sullo sviluppo tardivo della sensibilità architettonica, sullo stato di arretratezza tecnico-organizzativa della maggior parte delle imprese locali, sul dibattito relativo alla tutela dei beni ambientali e culturali, sulla cultura del progetto e sulle politiche di gestione del paesaggio. Ma in verità, nonostante le sollecitazioni provenienti da tutti questi ambiti, non sembravano esserci posto né tantomeno risorse per una scuola che avrebbe potuto segnare una svolta nel contrastare l'avanzamento di un desolante torpore culturale a cui l'isola solo episodicamente ed eccezionalmente era sembrata capace di contrapporsi.

Parlare di una facoltà come di un'utopia può apparire comprensibilmente eccessivo, soprattutto se questo avviene nel momento in cui quello che era stato a lungo un orizzonte desiderato è già divenuto più concreto. Ma una forte dimensione utopica caratterizzava realmente la tanto attesa prospettiva di una scuola di architettura in Sardegna che con l'inizio del nuovo millennio sembrava finalmente attuarsi.

Sogno e utopia devono essere state anche le suggestioni che, dopo le sue prime visite ad Alghero, Alan Fletcher deve aver portato con sé nel suo studio di Londra. Maestro indiscusso della grafica chiamato nel 2003 a disegnare il logo della nascente facoltà, fondatore di Pentagram – uno degli studi più noti e attivi nel panorama della grafica internazionale –, Fletcher risponde con passione ed entusiasmo alla sfida e dà prova della sua rara capacità immaginifica. Dopo aver disegnato le identità di istituzioni, agenzie e aziende dai nomi altisonanti come la Reuters, il Victoria and Albert Museum, mentre ricopriva l'incarico di direttore artistico della celebre Phaidon, egli si trova catapultato in una realtà del tutto differente, in tutti i sensi marginale e lontana, ma da buon visionario sposa il progetto offrendone la sua personale interpretazione. Fletcher disegna una "A", una delle sue "A", una di quelle che imperavano sulle pareti del suo luminoso studio di Pembridge Mews, la sua inequivocabile firma: "A". Il carattere che sceglie è silenzioso, evanescente, sfuggente, quasi un'ombra onirica. Ma solo i sogni coraggiosi conducono a realtà prima impensate e allargano gli orizzonti del possibile. Con quel segno veniva definita l'identità e sancita la nascita di "Architettura ad Alghero".

Una storia che inizia tra il sogno e l'utopia, non intesa come fuga dalla realtà, ma come strumento di costruzione della realtà stessa. Non poteva esserci un avvio più benaugurante perché, come scrive Lewis Mumford, è l'assenza di utopia a causare l'impovertimento della progettualità e la capacità di immaginare altrimenti la realtà. I segni della "A" lasciatici da Alan Fletcher sono di per sé un progetto, una composizione dallo spirito spiccatamente creativo e costruttivo.

Si parte dunque dal principio, dalla lettera "A". Un inizio didatticamente ineccepibile, certo, ma ancora incompleto. Per potersi concretizzare in realtà, l'utopia necessita infatti di un'opportunità, di un progetto e di una comunità: un'opportunità che la porti ad aggrapparsi

Frontespizio de *Il terzo libro dell'architettura* di Andrea Palladio, edito a Venezia nella Tipografia di Bartolomeo Carampello nel 1581 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

ad un preciso momento storico sfruttandone le condizioni favorevoli; un progetto che le permetta di tradursi dalla dimensione astratta a quella concreta ed effettiva; infine una comunità capace di attuare il progetto. Requisiti, questi, che non tardarono ad arrivare.

### 3. L'opportunità di una Facoltà di Architettura del Mediterraneo

L'opportunità, o meglio lo stimolo, arrivò molto prima, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Se ne possono ricostruire le componenti e ripercorrere i passaggi burocratici fondamentali a partire da quell'articolo 158 del trattato di Amsterdam che obbliga l'Unione Europea a favorire l'attenuazione delle condizioni di svantaggio determinante dall'insularità delle sue regioni più marginali. L'obiettivo era quello di trasformare la marginalità in eccellenza mediante un'intesa tra i contesti insulari chiamati a reinterpretare e trasformare in punti di forza le proprie peculiarità storico-geografiche e culturali mediante l'ausilio delle nuove tecnologie e di nuovi impulsi provenienti dall'esterno.

Si venne così a costituire nel 1995 un consorzio tra alcune delle isole del bacino mediterraneo occidentale (Sardegna, Sicilia, Corsica e Baleari), il consorzio IMEDOC (Isole del Mediterraneo Occidentale), costituito dalle rispettive autorità regionali. Un anno dopo, la città di Alghero diede vita a una "Conferenza permanente delle città storiche del Mediterraneo" con il sostegno scientifico dell'ISPROM (Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo), della Facoltà di Giurisprudenza di Sassari e della Facoltà di Ingegneria di Cagliari. In questa occasione venne messa a fuoco la possibilità di attivare un centro studi sull'urbanesimo mediterraneo, che divenisse luogo di incontro di universitari e di pubblici amministratori «al servizio delle comunità locali e in funzione del loro sviluppo», poi definito Facoltà consortile IMEDOC di Architettura del Mediterraneo. Negli incontri successivi venne delineata la fisionomia di questa nuova facoltà: un polo di eccellenza per l'alta formazione originato dall'alleanza delle università dell'area del Mediterraneo occidentale – Università di Sassari e Università di Cagliari per la Sardegna, Università di Corte per la Corsica, Università di Maiorca per le Isole Baleari. Il finanziamento dell'operazione sarebbe stato garantito dai fondi strutturali europei previsti nel programma POR 2000-06.

La scelta della sede cadde su Alghero che, grazie alle sue particolari radici culturali, metteva d'accordo sia i partner italiani sia quelli spagnoli, che vedevano la città come un'appendice della cultura catalana. In quel momento l'ateneo sassarese stava puntando alla costruzione di un'università diffusa sul territorio da realizzare attraverso l'istituzione di sedi gemmate. Dopo Olbia, Nuoro, Tempio e Oristano, anche Alghero diveniva sede universitaria ospitando alcuni corsi di laurea della Facoltà di Scienze e l'intera Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari.

La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Sassari, «sede gemmata di Alghero», venne istituita con decreto del rettore Alessandro Maida il 24 maggio 2001, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 161 del 13 luglio 2001. Nella seduta del 20 luglio il Senato accademico sassarese indicò poi i tre professori, componenti del Senato Accademico (Bruno Corrias, presidente della Conferenza dei Dipartimenti; Gavino Delrio, preside di Agraria; Giovanni Lobrano, preside di Giurisprudenza) per la costituzione del Comitato tecnico che avrebbe dovuto assumere tutte le attribuzioni del Consiglio di facoltà, sino alla presa di servizio di almeno tre professori di ruolo in Architettura. L'insediamento ufficiale del Comitato e del suo presidente Lobrano avvenne il 27 luglio 2001, alla presenza del rettore e del sindaco di Alghero. Nella stessa seduta, il Senato accademico decise inoltre di destinare 450 milioni di lire annui per l'assunzione di personale docente e di istituire i primi 3 corsi di laurea: un corso di lau-

rea triennale in Scienze dell'Architettura; un corso di laurea triennale in Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale; un corso di laurea specialistica in Architettura.

Durante l'inaugurazione del 439° anno accademico, l'allora rettore dell'Università di Sassari, Alessandro Maida, non esitò ad annunciare questa come «un'occasione irripetibile, all'interno dell'accordo IMEDOC con Baleari e Corsica, utilizzando le opportunità offerte dai fondi strutturali europei nell'ambito del Programma Operativo Regionale».<sup>2</sup>

### 4. Il progetto della Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari

Ma l'occasione, sebbene irripetibile, non può bastare se manca un progetto capace di far aderire l'idea al contesto, di convogliare e canalizzare risorse ed energie disponibili evitandone la dispersione, di agglomerare attorno all'idea una comunità. Qualunque dei mondi possibili non può che scaturire dalla realtà. Per questo il rettore Maida affidò il compito di sondare questa realtà per verificare la fattibilità dell'impresa e di gestire la fase di incubazione della nuova struttura a Giovanni Maciocco, allora professore ordinario di Pianificazione Territoriale nonché direttore della sezione di Urbanistica del Dipartimento di Ingegneria del Territorio dell'Università di Cagliari, e ben presto primo docente a trasferirsi in quella che era allora una facoltà solo sulla carta. A lui – che già dal 1994 era impegnato nella complessa progettazione delle strutture per le facoltà dell'ateneo sassarese – l'ardua impresa di fare, questa volta, di una facoltà un progetto.

Come ogni progetto, anche quello della Facoltà di Architettura ad Alghero, necessitava di rappresentazioni con le quali simulare, testare e verificare tutte le idee e le opzioni. Iniziò un intenso lavoro di progettazione finalizzato all'esplorazione della complessità di tutti gli aspetti, i dettagli, le problematiche che si potevano annidare dentro un progetto così articolato, dagli aspetti organizzativi a quelli epistemologici, dalla logistica alla didattica, dalle procedure amministrative alle strategie di comunicazione. Una "facoltà-ombra" preparava il terreno per quella che sarebbe stata la sua proiezione nella realtà.

Tra le prime sfide da affrontare, la costruzione della comunità capace di prendersi cura del progetto e l'arruolamento del primo nucleo di docenti attraverso l'esigua somma di 450 milioni di lire, cifra limitata dalla necessità di non togliere risorse alle altre facoltà dell'ateneo e con cui allora non si pagavano neppure tre ordinari. Ma i progetti più visionari, si sa, hanno il potere di attrarre e addensare su di sé energie sconosciute e insperate. Così ben presto il primo nucleo di 10 docenti strutturati poté sancire ufficialmente la formazione del corpo docente della facoltà. Tra questi Silvano Tagliagambe, sino ad allora docente di Filosofia della Scienza all'Università di Cagliari e chiamato a insegnare Epistemologia del Progetto ai giovani studenti di architettura, che contribuì in maniera incisiva all'elaborazione del progetto formativo della facoltà, curandone soprattutto gli aspetti epistemologici.

Per fare dell'eccellenza un progetto era necessario fondare l'istituzione della nuova facoltà su solide basi, capaci di non farla scivolare e affondare nei terreni più melmosi su cui spesso le situazioni marginali si trovano a sprofondare: la chiusura, l'autoreferenzialità, il provincialismo, l'esterofilismo, la sudditanza. Per questo sin dalla fase di progettazione venne ipotizzato, e poi anche sostenuto e difeso, un profilo di forte indipendenza e autonomia della facoltà rispetto alle scuole già esistenti. Alla facoltà venne concessa la possibilità di crescere e di determinare da sola il proprio destino nella consapevolezza degli alti rischi che questa scelta comportava. Le venne lasciata la possibilità di trovare la propria strada con il pericolo di aggrovigliarsi nel provincialismo e di lasciarsi poi trascinare nell'opposta deriva dell'esterofilismo. La direzione scelta fu invece quella di inserirsi in un contesto sovralocale sentendosi parte integrante di esso, in un panorama internazionale non concepito come



L'asilo infantile "Ing. Erminio Sella" di Alghero, sede temporanea della Facoltà di Architettura

lontano e inaccessibile, ma raggiungibile. Il sostenere l'appartenenza ad una realtà più ampia non doveva però distrarre lo sguardo dalle potenzialità locali che dovevano invece essere accompagnate a confrontarsi e a dialogare con tutto ciò che l'esterno poteva offrire per potersi così rafforzare e arricchire, per crescere. Furono così chiamati a insegnare ad Alghero esponenti del panorama dell'architettura internazionale tra i più noti e affermati, tutti diversi per provenienza, per approccio alla didattica e alla ricerca. Nel primo anno, per inaugurare l'avvio dei corsi, vennero così coinvolte personalità del calibro di Luigi Snozzi, Alan Fletcher, Joao Nunes, David Chipperfield, Werner Oechslin, Willy Husler e Carme Pinos. A loro si affiancarono i docenti strutturati della facoltà, i docenti a contratto selezionati tra le personalità più interessanti e promettenti del panorama non solo regionale, e i giovani assistenti e collaboratori alla didattica, che con gli studenti avrebbero completato la composizione della comunità di "Architettura ad Alghero".

##### 5. La fase inaugurale della Facoltà di Architettura di Alghero

Nel frattempo si susseguivano gli annunci e le anticipazioni che progressivamente e prudentemente lavoravano su un altro terreno, quello di un territorio ancora impreparato, di un'opinione pubblica ancora dubbiosa e perlopiù scettica, incredula, o quantomeno perplessa. Già in occasione del seminario internazionale «Nuovi concetti del progetto e dimensione ambientale», svoltosi nell'ottobre del 2000 e organizzato in collaborazione tra i due atenei isolani, Attilio Mastino, allora prorettore dell'Università di Sassari, e Bruno Corrias, presidente della Conferenza dei direttori di Dipartimento dell'ateneo sassarese, annunciarono prudentemente le prospettive dei nuovi corsi.<sup>3</sup> Ma si dovette attendere il successivo seminario internazionale del giugno

2002 dal titolo «La didattica del progetto, prospettive disciplinari», coordinato come il precedente da Giovanni Maciocco, per assistere all'annuncio ufficiale della nascita della Facoltà di Architettura istituita ad Alghero dall'Università di Sassari. Al seminario presero parte i massimi vertici delle istituzioni regionali, provinciali e locali. Il rettore dell'ateneo sassarese, Alessandro Maida, insieme al comitato tecnico della neonata Facoltà di Architettura presentarono i corsi di laurea e il primo nucleo di docenti.<sup>4</sup> Ospiti d'onore, un nutrito *parterre* di osservatori esterni, chiamati a partecipare e contribuire ai lavori inaugurali, tra i quali: Luigi Snozzi, Bernardo Secchi, Werner Oechslin, Pier Carlo Palermo, Enzo Scandurra, Alberto Ferlenga, Vittorio Gregotti. Fu lo stesso Gregotti a sottolineare con soddisfazione l'intenzione della nuova scuola di organizzare la propria didattica secondo il principio dell'*imparare facendo* per mezzo di laboratori capaci di recuperare la dimensione materiale del fare, il ritorno ad una dimensione artigianale del progetto in cui le diverse conoscenze potevano concorrere a definire un metodo di studio che potesse restituire valore al paziente lavoro quotidiano.<sup>5</sup> Di questi testimoni esterni in molti aderirono sin da subito al progetto, inaugurando una lunga stagione di reclutamento e coinvolgimento dei docenti che, chiamati ad insegnare, divennero parte costitutiva del progetto contribuendo con la loro storia personale e le proprie esperienze professionali ad arricchire la sperimentazione algherese.

Infine, fu l'inizio ufficiale dei corsi del 23 settembre 2003, a sancire l'avvio delle attività della facoltà, con una prima lezione magistrale di Luigi Snozzi tenutasi presso la sala conferenze del Chiostro di San Francesco e introdotta da Giovanni Maciocco. La "facoltà-ombra" si congedava, consegnando alla realtà la creatura sino ad allora custodita e affidandole il compito di farla crescere e maturare.



Lezione all'interno della Torre dello Sperone, o di Sulis, ad Alghero

### 6. La costruzione di una Facoltà di Architettura ad Alghero

Il passaggio dalla dimensione virtuale a quella reale non è mai indolore. Non lo fu neppure per la facoltà che in questa sua prima metamorfosi dovette scontrarsi con la tradizionale resistenza che la realtà oppone al progetto. La facoltà, che sino ad allora si era accontentata di uno spazio cartaceo contenibile in pochi faldoni blu, reclamava ora voracemente altri spazi, spazi veri, fisici: aule, segreterie, uffici, studi, laboratori, mense, case per i docenti, alloggi per gli studenti. E li chiedeva alla città di Alghero, già intasata dall'ingordigia della monocultura turistica e dagli interessi orbitanti attorno ad essa, che poco spazio lasciano a qualunque economia e attività alternativa. La nuova sfida che si prospettava per la comunità di "Architettura ad Alghero" guidata da Giovanni Maciocco, eletto nel frattempo primo preside della facoltà, non era semplice: trasformare una città con una vocazione turistica egemonica e storicamente sedimentata, in una città capace di diversificare il suo profilo e divenire anche città universitaria.

La facoltà era ancora tutta da costruire, ma per la sua realizzazione era necessario un ambiente favorevole, propizio, un ambiente formativo capace di stimolare le attività di apprendimento degli studenti di architettura, i 120 studenti del primo anno divisi tra i corsi di laurea in Architettura e in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale. La facoltà necessitava della città, come la città – ben presto se ne sarebbe accorta – necessitava della facoltà. Il centro storico era l'ambiente formativo più naturale per le strutture universitarie. L'ambizioso progetto della Nuova Facoltà di Architettura ad Alghero, si poneva come obiettivo la creazione di un ambiente di apprendimento collettivo dal quale potesse trarre beneficio non solamente la comunità coinvolta nelle attività didattiche, ma anche l'intera città e il suo territorio. Nel centro storico si addensavano non solo le risposte alla crescente domanda di spazi ricreativi dettati prevalentemente dai flussi turistici stagionali, ma anche le aspirazioni di un territorio che decideva di investire sull'alto potenziale formativo della sua città storica. Troppe domande, forse, concentrate tutte su un nucleo di dimensioni comunque contenute e in gran parte già intasato.

Sebbene dal punto di vista didattico la facoltà fosse pronta al debutto, sotto l'aspetto logistico ancora molto lavoro doveva essere fatto. Il Comune di Alghero non si risparmiò nel mettere a disposizione della Facoltà di Architettura alcuni tra i suoi edifici più preziosi e prestigiosi. Sin dagli scavi archeologici del 1999 la città di Alghero sognava di vedere nel Vecchio Ospedale dei bastioni Marco Polo la Facoltà di Architettura come motore per lo sviluppo e la rivitalizzazione di un

centro storico allora ancora in gran parte da valorizzare e che, proprio attraverso il recupero del vecchio nosocomio, sperava di ridefinire una nuova immagine per il rilancio anche dell'intera città.<sup>6</sup> Infatti, sin dalle primissime ipotesi, la formazione universitaria sembrava la destinazione d'uso migliore che potesse agevolare il recupero del complesso dell'ex Ospedale, episodio unico nel centro storico tanto per la sua invidiabile posizione – prospiciente il mare lungo i bastioni Pigafetta – quanto per il suo stato di abbandono. Gli altri edifici candidati ad ospitare le strutture universitarie, sebbene si trovassero in uno stato di degrado meno sconcertante, non sembravano comunque pronte né sul versante strutturale né su quello burocratico: l'ex Caserma dei Carabinieri di proprietà della Provincia di Sassari a ridosso delle antiche mura della città; l'ex Asilo Sella sul lungomare Garibaldi, e lo stesso ex-Ospedale ancora di proprietà dell'Azienda Sanitaria Locale. Per dare comunque l'avvio alle attività, il comune mise provvisoriamente a disposizione altri dei suoi gioielli – la Villa Costantino e la vicina Torre Sulis – che, sebbene non perfettamente adeguati alle esigenze dei laboratori di progettazione, insieme al palazzo del *Pou Salit* in Piazza Duomo definirono la prima configurazione spaziale della facoltà nel centro storico.

La trasformazione di Alghero da città unicamente turistica in città anche universitaria non avvenne solo attraverso l'uso degli spazi urbani ma soprattutto attraverso il lento radicarsi nella mentalità cittadina. La città era abituata ad una vita intermittente tra un'estate affollata e caotica ed un inverno più vuoto e sonnolento. Questa sembrava ormai una condizione connaturata irreversibilmente alla città, tanto che le centinaia di domande di alloggi provenienti solo nel primo anno da studenti, docenti e collaboratori vennero accolte con perplessità e non trovarono una risposta immediata. Ma ben presto le cose cambiarono e la città, già avveza alla gestione dei flussi provenienti dall'esterno, non impiegò molto a ricalibrarsi spontaneamente su questo nuovo particolare profilo di visitatore.

Il lento radicarsi dell'università ad Alghero può essere letto proprio attraverso la mutazione della sua configurazione spaziale all'interno della città. Nuove sedi venivano ad essere gradualmente disponibili cedendo le vecchie prese in prestito alla comunità algherese. La diocesi, attraverso una convenzione decennale, diede in prestito l'ex Orfanotrofio Vescovile prospiciente la Piazza del Teatro, permettendo la restituzione della Villa Costantino e della Torre Sulis alle loro destinazioni d'uso originali. Certo, la facoltà di Alghero non sarebbe più

stata l'unica Facoltà di Architettura al mondo in cui si tenevano le lezioni nientemeno che all'interno di una meravigliosa torre aragonese sul mare – questa era infatti la suggestione più forte che i docenti stranieri portavano con sé al termine dei corsi didattici – ma fu comunque l'inizio di un progressivo e costante miglioramento degli spazi dati in dotazione alla facoltà. Con il completamento delle farraginose procedure burocratiche che costituiscono il tanto atteso consorzio per i servizi universitari, si diede poi avvio ai lavori di risistemazione dell'ex Asilo Sella e l'ex Caserma dei Carabinieri. Sembrava così risolversi, almeno temporaneamente, il problema logistico, apparentemente il più paradossale per una Facoltà di Architettura.

### 7. La crescita di "Architettura ad Alghero"

Il problema delle sedi è stato sicuramente tra i più rilevanti nei primi anni di vita della facoltà, ma non ha mai impedito di condurre le lezioni regolarmente e di portare avanti tutte le attività programmate. Forse per il suo entusiasmo, o forse per il suo spiccato spirito di adattamento, la comunità di "Architettura ad Alghero" è riuscita sin dai primissimi tempi a reinventarsi reinterpretando creativamente le situazioni anche difficili che il contesto di volta in volta prospettava.

Ne ha dato da sempre prova in occasione delle Scuole Estive Internazionali che sin dal primo anno hanno arricchito l'offerta didattica della facoltà algherese. In loro occasione la facoltà si trasferisce materialmente nelle strutture delle città che la ospitano, ricreando di volta in volta le condizioni propizie alle attività didattiche e di ricerca. Vere e proprie incursioni ed immersioni all'interno delle pieghe del territorio, le scuole estive sono sempre state per la facoltà una sonda con cui interrogare prospettive didattiche e approcci disciplinari, con cui ascoltare i territori, conoscerne gli attori e coinvolgere gli enti locali, occasioni di incontro tra docenti e ricercatori, luogo di sperimentazione e laboratorio di fermentazione di idee e relazioni. Al loro interno si ripropone in piccolo la vitalità dell'ambiente della facoltà con la caratteristica miscela di laboratori, lezioni, conferenze e momenti ricreativi.

Questa ricchezza di stimoli e questi ritmi vivaci sono stati sin dall'inizio della sua storia tra gli ingredienti fondamentali con cui la facoltà ha cercato di sensibilizzare non solo la sua comunità ma l'intero territorio, anticipando quel clima effervescente poi riproposto negli anni successivi da altri all'interno di eventi e festival tematici adottati come strumento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'architettura e del paesaggio. Ma ad Alghero tale densità e tale fervore non costituiscono un'eccezione effimera, sono una costante quotidiana; un festival, potremmo dire, che dura un anno intero.

Questo attivismo culturale veniva alimentato anche dal crescente flusso di docenti, tutor e studenti che accompagnava la progressiva crescita dell'offerta formativa. Ai primi due corsi di laurea triennale in Architettura e in Pianificazione Territoriale, Urbanistica ed Ambientale si affiancarono, negli anni successivi, il corso di laurea quinquennale in Scienze dell'Architettura e nel 2005 la laurea specialistica in Pianificazione e Politiche per l'Ambiente – in collaborazione con lo IUAV di Venezia e l'Universitat Autònoma de Barcelona. I nuovi corsi di laurea consentivano agli studenti di concludere il loro ciclo quinquennale di studi e segnavano anche l'inizio del funzionamento a regime della struttura.

Dopo aver conferito alla propria offerta formativa un primo assetto, minimale ma completo, la Facoltà di Architettura iniziò a concentrarsi maggiormente sulla sua crescita e sul suo arricchimento, cercando di adattarsi alle esigenze di un bacino sempre più internazionale e affermandosi anche come centro di formazione permanente attraverso le esperienze dei progetti ITACA (Formazione specialistica sulla tutela del paesaggio) e INDEX (Interaction Design Experience).



Alcuni modelli architettonici realizzati dagli allievi della facoltà

Negli anni successivi l'offerta formativa si arricchì ulteriormente con l'avvio, nel 2006, nel quadro del progetto UNISOFIA, di un corso di laurea in Scienze dell'Architettura svolto in modalità teledidattica, nel 2007 con il corso di laurea triennale in Design e nel 2009 con il Master Internazionale Universitario di II livello in Architettura del Paesaggio dal titolo *Mediterranean Landscape Urbanism*, che andò ad affiancarsi al già istituito Master *EcoPolis Master Internazionale in Politiche Ambientali e Territoriali per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale*, di cui la facoltà è partner con l'Università di Ferrara e di Cosenza in Italia e numerose Università latino-americane.

### 8. La realtà della Facoltà di Architettura

Oggi, dopo otto anni di attività guidati da Giovanni Maciocco, la Facoltà di Architettura vanta 36 docenti strutturati e 29 a contratto, 25 *visiting professor* (di cui 19 con carico didattico), a cui si sommano i docenti supplenti, 9 assegnisti di ricerca e 16 dottorandi, staff tecnico amministrativo e 37 assistenti alla didattica – o tutor – figure di codocenza a stretto contatto con i circa 600 studenti iscritti. La facoltà è sempre più impegnata in un'intensa opera di tessitura di rapporti con le migliori università del mondo che, in particolare attraverso l'opera di Arnaldo Cecchini, hanno permesso di firmare 20 protocolli internazionali, 35 accordi Erasmus, 33 accordi Erasmus Placement e 54 accordi internazionali per tirocinio e di orientare 107 borse Erasmus.

La facoltà può vantare oggi un'offerta formativa che abbraccia quattro settori individuati fin dall'inizio come strategici: quello dell'Architettura, dell'Urbanistica, del Design e del Paesaggio. Così come nella strategia della facoltà è prevista l'internazionalizzazione dei corsi di laurea magistrale. Per quanto riguarda l'Architettura, i cui corsi di laurea sono stati diretti prima da Silvano Tagliagambe e successivamente da Maurizio Minchilli, sono attive una laurea triennale in Architettura (con i suoi due curricula di Architettura e Design) e una laurea magistrale biennale in Architettura che diventerà anche Master Europeo grazie



agli accordi in corso con l'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier (ENSAM) e con l'Universidade Técnica de Lisboa (UTL). L'offerta relativa all'Urbanistica, i cui corsi sono stati diretti fin dall'inizio da Arnaldo Cecchini, prevede a sua volta un corso di laurea triennale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale e una laurea magistrale biennale e Master europeo realizzato congiuntamente con l'Università IUAV di Venezia, con l'Universidade Técnica de Lisboa, con l'Universitat de Girona e con l'Universitat Autònoma de Barcelona. Infine, è attivo il Corso di Laurea Triennale in Design, diretto da Sebastiano Bagnara. Sul versante della formazione post-laurea la Facoltà di Architettura offre oggi i due master precedentemente citati (*Mediterranean Landscape Urbanism* ed *Ecopolis*), una scuola di dottorato in Architettura e Pianificazione e numerose Scuole Estive Internazionali.

In questi anni è cresciuta anche l'attività di ricerca, che ha come riferimento il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, al quale afferiscono i docenti della Facoltà, quasi per affermare che esiste un'unica casa, che unisce Facoltà e Dipartimento, in cui si fa didattica e ricerca. La ricerca è infatti strettamente collegate alla didattica, e si sviluppa attraverso le numerose convenzioni e i conto-terzi, nella società *spin-off* della Facoltà, in laboratori e gruppi di ricerca ad hoc, occasionali o stabili. In particolare, negli ultimi cinque anni sono state stipulate oltre trenta convenzioni con enti pubblici e privati per un finanziamento complessivo che supera i 2.2 milioni di euro, oltre a numerosi progetti di ricerca di interesse nazionale e internazionale valutati positivamente. Sono presenti 14 laboratori di ricerca: Forma e percezione, animationedesign, Alguer Lab Color, Diver s City, Storia dell'architettura metropolitana, Analisi e conservazione del patrimonio culturale, Analisi e Modelli per la Pianificazione, Analisi e progettazione strutturale, Epistemologia applicata, Progetto ambientale, Scienza dei materiali e nanotecnologie, Matrica, ProSIT (Progetto Sistemi Informativi Territoriali), Visione artificiale.

Alla Scuola di Dottorato in Architettura Pianificazione e Design viene affidato il compito di integrare differenti temi di ricerca che con-

vergono nel progetto di organizzazione e trasformazione dello spazio nelle sue diverse declinazioni.

Mentre il CENSIS la valuta come migliore Facoltà di Architettura d'Italia per produttività, didattica, ricerca e rapporti con l'estero, "Architettura ad Alghero" attende la conclusione dei lavori di restauro del complesso costituito dalla chiesa di Santa Chiara e dal dormitorio delle monache Isabelline. In esso troveranno spazio una biblioteca e una mediateca nazionale con sale di lettura vista mare, nonché le aule e i laboratori della facoltà.

Al di là dei riconoscimenti che possono o no arrivare dai media e dall'opinione pubblica, quello che conta rimangono i fatti. La Facoltà di Architettura di Alghero, che nasce con l'obiettivo di dare nuovi stimoli al territorio, ha innegabilmente inaugurato un periodo di intenso fermento attorno ai temi dell'architettura e del paesaggio, dando impulso all'apparizione nella realtà regionale di una seconda Facoltà di Architettura all'interno dell'ateneo cagliaritano, anticipando il clima effervescente di un festival internazionale di architettura che per alcuni anni ha animato il dibattito regionale in coincidenza di una serie di progetti di alta risonanza mediatica, sino ad allora inediti per il contesto isolano. L'effetto è stato poi avvertito anche all'interno dell'università sassarese dove la comparsa della giovane e ambiziosa facoltà ha dato, come riconosciuto dallo stesso rettore Maida, nuovi impulsi al processo di internazionalizzazione delle strutture dell'ateneo trascinandole con sé in un processo virtuoso.

Questo, e molto altro ancora, è quanto fatto sino ad oggi. C'è ancora molto da progettare e da costruire per far meglio radicare, per rafforzare e stabilizzare "Architettura ad Alghero" e bisognerà ancora aspettare del tempo per poter verificare la portata dei suoi effetti sul processo di trasformazione dei territori, fisici ma anche mentali, della regione. Certamente arriveranno anche le eccellenze dei progetti delle architetture, delle città, dei paesaggi e degli oggetti che saranno riconducibili ad una scuola algherese. Ma ancora per qualche anno sarà la stessa facoltà a rappresentare il progetto più riuscito che da essa, per mezzo della sua comunità, ha potuto prendere forma e divenire realtà.

## Note

1. Cfr. *Grande Guida Università 2009-2010*, a cura di A. Magistà, La Repubblica Grandi Guide, in collaborazione con Censis e Somedia, Roma, 2009.

2. Cfr. "La relazione del Rettore «Costruiamo lavorando in sinergia». Alessandro Maida illustra ciò che si è fatto con uno sguardo al futuro", in *La Nuova Sardegna*, 7 febbraio 2001.

3. Cfr. "Dal prossimo anno grazie ad un accordo con l'Università di Corte e le Baleari Nasce Architettura, con sede a Alghero", in *La Nuova Sardegna*, 6 ottobre 2000.

4. Il primo nucleo "fondatore" di docenti della facoltà era composto da: Giovanni Azzena, Arnaldo Cecchini, Lidia Decandia, Plinio Innocenzi, Giovanni Maciocco, Martino Marini, Maurizio Minchilli, Roberto Paroni,

Silvano Tagliagambe e Massimo Tistarelli.

5. Cfr. "Dopo anni di attese, speranze, discussioni sul come, il dove e il quando", in *L'Unione Sarda*, 7 luglio 2002.

6. Cfr. "La sede sarà nel vecchio ospedale dei bastioni. Il sindaco: premiato il nostro rapporto privilegiato con la catalogna", in *La Nuova Sardegna*, 21 aprile 2000.